



R E P O R T

OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

Gennaio 2013

Notizie dai Progetti

- ▶ Colombia
- ▶ Palestina e Israele
- ▶ Albania

Altre notizie e comunicazioni

- ▶ Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!

Colombia

Approfondimento contesto

Vi proponiamo una parte di un articolo di Antonio Mazzeo sulla preoccupante proposta di collaborazione tra l'esercito italiano e quello colombiano prevista per quest'anno.

“...A partire dal prossimo anno (2013) i militari italiani verranno addestrati nella selva colombiana all'esecuzione di “operazioni speciali”. Ad annunciarlo è stato il Ministro della difesa della Colombia, Juan Carlos Pinzón, rientrato a Bogotá dopo un tour in Europa nel corso del quale – lo scorso 5 novembre - ha avuto modo d'incontrare a Roma il ministro-ammiraglio Giampaolo Di Paola. Secondo una nota diffusa dal nostro governo, i due ministri hanno discusso, in particolare, sullo “sviluppo delle relazioni nel settore della Difesa e della collaborazione industriale tra Italia e Colombia”, anche in vista della firma di un accordo quadro di cooperazione fra le rispettive forze armate. Il ministro Pinzón ha rivelato che oltre alle esercitazioni nella selva dei corpi d'élite del paese partner, dal 2013 il personale militare colombiano sarà ospite delle scuole di guerra dello Stato maggiore italiano.

“Si tratta di una notizia di per sé inquietante, tanto più che il ministro colombiano, con l'avallo del governo, è seriamente intenzionato a portare avanti un'amnistia generalizzata per i crimini di lesa umanità perpetrati senza soluzione di continuità dalle forze armate”, ha commentato l'Associazione Nuova Colombia ricordando come nel paese sudamericano è in atto da mezzo secolo un sanguinoso conflitto interno e che le forze militari e di sicurezza si sono macchiate di una lunga serie di crimini e violazioni dei diritti umani. “Pinzón – ha aggiunto l'associazione - afferma di voler offrire le conoscenze e l'esperienza della forza pubblica colombiana a paesi come l'Italia, omettendo di aggiungere che tali conoscenze spaziano dal campo della tortura, quotidianamente praticata nelle carceri colombiane, a quello della corruzione e delle esecuzioni extragiudiziarie...”.

Clicca qui per leggere tutto l'articolo: <http://antoniomazzeoblog.blogspot.it/2012/11/italia-e-colombia-una-relazione.html>

Ancor più grave ci pare la presa d'atto di tale accordo se lo collochiamo al fianco della recente approvazione dell'ampliamento del foro militare colombiano.

- L'11 dicembre il Senato ha approvato l'ampliamento del foro militare che, mentre i critici vedono come una scappatoia all'impunità, il Governo invece rifiuta di considerare una carta in bianco per i militari. Nonostante ci siano ancora molti punti da trattare anche in seno alla Magistratura,

l'approvazione di questa riforma, composta da tre articoli della Carta Politica, è di fatto un trionfo del Governo, dei militari e prima di tutto del Ministro della Difesa Juan Carlos Pinzón.

La riforma è, a tutti gli effetti, una sconfitta degli organismi di difesa dei Diritti Umani, dentro e fuori della Colombia, che l'hanno criticata duramente e già hanno annunciato un ricorso alla Corte Costituzionale.

Il dibattito non poteva essere più polarizzato: non solo ha avuto tutti gli argomenti a favore e contro la riforma, che sono andati dal pericolo che si generi un'impunità, alla necessità di una "sicurezza giuridica" per i militari, ma è arrivato sino alla sovranità nazionale.

Josè Miguel Vivanco, della ONG americana Human Right Watch, ha portato avanti fino all'ultimo un'azione di lobby pertinace.

Dall'altra però il Procuratore, il Presidente del Senato e il Ministro degli Interni, hanno ottenuto quello che volevano: l'ampliamento del foro militare, definendo l'approvazione della riforma un "atto di autonomia e sovranità legislativa".

Alla giustizia penale militare giungono tutte le violazioni al Diritto Internazionale Umanitario (DIH) con l'eccezione di 7 delitti: i crimini di lesa umanità, genocidio, sparizione forzata, esecuzione extra-giudiziaria, violenza sessuale, tortura e sfollamento forzato.

Detenzioni arbitrarie, maltrattamenti disumani e degradanti e altre violazioni al Diritto Internazionale saranno invece di competenza della giustizia castrense. Finora tutti i casi che non avevano relazioni dirette con il servizio militare erano nelle mani della Magistratura e dei giudici ordinari.

Questo è di per sé un cambio sostanziale, che ha una conseguenza pratica decisiva. Le investigazioni iniziali dei crimini accaduti nel contesto del conflitto armato saranno portate avanti da organi giudiziari ascritti alla giurisdizione militare. Loro si occuperanno di fare i primi rilievi e disporranno dei primi dati forensi e di balistica, per esempio in caso di una morte sul campo. Come è stato segnalato in un recente commento di Rodrigo Uprimny e Luz Maria Sanchez, del Centro Studi Socio-giuridici di Giustizia, "sarà la giustizia militare che determinerà se la morte fu un atto legittimo di guerra, un'infrazione del diritto umanitario che spetti a loro investigare, o un'esecuzione extra-giudiziale che si deve inviare alla giustizia ordinaria". -

Sintesi di un articolo di "Semana" di dicembre 2012.

Clicca qui per leggere tutto l'articolo: www.operazionecolomba.it/colombia/1483-ampliamento-del-foro-militare-colombiano.html.

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

Con l'inizio del nuovo anno Daniele è rientrato in Italia. La sua simpatia ha contagiato un po' tutti e il suo impegno e la sua sensibilità sono stati regali preziosi per il progetto e per la gente.

Al gruppo si è aggiunta Clara che dopo la sua pausa in Italia è di nuovo in Comunità per condividere il cammino di pace e giustizia della gente di San Josecito.

Durante la prima settimana del mese la Comunità si è riunita attorno alla famiglia di Eduard per ricordarlo a sei mesi dalla sua scomparsa e per celebrare il Battesimo della sua secondogenita, insieme a quello di una decina di bambini della Comunità e di San Josè.

Inoltre in questo mese sono continuati gli accompagnamenti ed il monitoraggio delle diverse veredas della Comunità, con particolare attenzione all'area di Cordoba e alla delicata situazione della Esperanza e di Arenas Altas che purtroppo, come noto da mesi, sono particolarmente colpite dalla massiccia presenza paramilitare.

La fine del “cessate il fuoco” tra l'Esercito colombiano e le Farc e la ripresa delle trattative di pace sono state segnate da scontri armati nel Chocò e anche nell'area di San Josè dove colpi di arma da fuoco si sono sentiti il 6 ed il 21 gennaio, fortunatamente senza gravi conseguenze per i civili.

[Ritorna all'indice]

Palestina/Israele

Situazione attuale - Condivisione e Lavoro - Volontari

All'inizio del mese ci sono state abbondanti piogge che hanno reso fertili i campi appena seminati. Con il ritorno del beltempo i pastori di tutta l'area ne hanno approfittato per portare le loro pecore a pascolare la finissima erbetta verde appena cresciuta. Insieme all'aumento delle loro uscite si è registrata una ripresa delle attività dei coloni israeliani. I volontari di Operazione Colomba hanno constatato, in particolare, una presenza pressoché giornaliera dei coloni dell'avamposto di Havat Ma'on sulle terre palestinesi circostanti.

Pur essendosi verificati numerosi atti intimidatori nei confronti dei pastori, non si sono ancora riscontrati attacchi violenti. In più occasioni i coloni hanno chiamato i soldati per difendere la propria posizione al di fuori dell'avamposto e per scacciare le pecore dei palestinesi. L'intervento dell'esercito è stato particolarmente evidente il 25 gennaio, quando il capo della sicurezza della colonia di Ma'on ha fatto arrivare sul posto una decina di soldati per scacciare i pastori dei villaggi circostanti dai loro stessi campi, già arati e seminati.

I militari li hanno respinti da una zona che, solitamente, è riconosciuta da tutte le parti in conflitto come proprietà palestinese. Gli ufficiali israeliani sostenevano che andare su quelle terre il fine settimana è proibito perché costituisce una provocazione nei confronti degli abitanti della colonia. In questa occasione buona parte della comunità di At-Tuwani si è mobilitata per difendere il diritto di accesso dei palestinesi a quell'area, dimostrando di non essere disposta a sottostare a simili velleità.

Coloro che hanno avuto una lunga esperienza durante anni di lotta nonviolenta sono andati a parlare con i soldati, cercando di ottenere spiegazioni per un'azione così arbitraria e ribadendo la giustizia delle proprie condotte. Una donna, un bambino ed il loro gregge hanno tentato di resistere alle azioni dei soldati spostandosi nella zona in questione proprio nel momento in cui gli altri pastori venivano scacciati. Le ragazze, appena formate all'uso dei media, sono state in prima fila con le telecamere in mano a documentare ogni abuso dei militari, con lo sguardo concentrato sul video o fisso negli occhi dei soldati ligi al dovere.

A metà mese le "carovane della demolizione", guidate dalle Forze Israeliane, hanno fatto breccia in due villaggi per distruggere case e strutture palestinesi. Sono state distrutte tre case, una cisterna per l'acqua e un riparo per le pecore. In conseguenza di queste azioni più di una quarantina di persone hanno visto peggiorare la qualità della propria vita.

Coloro che risiedono in area C non possono costruire senza chiedere i permessi all'autorità israeliana. Permessi che quasi sempre vengono rifiutati, così da rendere praticamente obbligata la costruzione di strutture abusive. La politica delle demolizioni e della negazione dei permessi di costruzione in area C non permette il miglioramento delle condizioni di vita e l'accesso ai servizi delle comunità locali palestinesi.

In particolare nel mese di gennaio c'è stato un incremento consistente in tutta la Cisgiordania delle demolizioni da parte dell'esercito israeliano.

Azioni nonviolente organizzate

Durante questo mese i palestinesi delle colline a Sud di Hebron si sono impegnati a portare avanti la lotta per l'accesso alla terra di loro proprietà. Reclamano il diritto di coltivare i terreni situati nei pressi degli avamposti israeliani, illegali per la stessa legge d'Israele.

Le azioni popolari nonviolente si sono svolte grazie al coordinamento di comitati e organizzazioni palestinesi, attivisti israeliani e internazionali.

Pressoché tutte le settimane le famiglie palestinesi, insieme agli attivisti, tentano di recarsi sui campi in questione per poterli lavorare. Ogni volta che ciò accade i militari e la polizia intervengono in maniera coercitiva. Nel migliore dei casi si assiste al respingimento dei lavoratori dalle loro stesse terre. Altrimenti si possono verificare detenzioni temporanee e arresti.

La terza settimana del mese le Forze Israeliane hanno arrestato 18 persone, tra cui una donna con la sua bambina di soli 18 mesi.

L'11 gennaio una delegazione del Comitato Popolare delle Colline a sud di Hebron ha partecipato alla creazione di Bab Al Shams: un villaggio di tende sorto per evitare l'evacuazione forzata di circa mille palestinesi residenti in area E1, a est di Gerusalemme. Il presidente Netanyahu ha infatti annunciato la costruzione di nuove colonie in questa zona, in grave violazione del diritto umanitario e dei precedenti accordi internazionali. Neanche 36 ore dopo l'installazione, Bab Al Shams verrà sgomberato da più di 500 poliziotti di frontiera.

La campagna "Al Mufaqarah R-Exist"

Al Mufaqarah è un villaggio delle colline a sud di Hebron in cui i bulldozer delle Forze Israeliane si sono diretti più volte per demolire case appena costruite. Nell'estate del 2012, dopo aver subito l'ennesima demolizione, le famiglie del luogo, in coordinamento con il "South Hebron Hills Popular Committee", hanno deciso di rispondere all'ingerenza dell'esercito israeliano in maniera nonviolenta. Da giugno dell'anno scorso, infatti, gli abitanti della zona sono impegnati nella costruzione di nuove strutture utili per la comunità.

Dopo la demolizione della moschea, avvenuta lo scorso 4 dicembre, i residenti del villaggio hanno

continuato a costruire case in cemento per migliorare le proprie condizioni di vita. Le famiglie hanno lavorato per tutto il mese, spesso dopo il tramonto, per evitare che i soldati si accorgessero di quello che stava accadendo. Per lo stesso motivo alcune strutture sono state costruite sotto le tende. Tuttavia non manca chi ha lavorato alla luce del sole, rendendo palese a tutti la volontà di andare avanti con i propri progetti, nonostante la costante minaccia di una probabile demolizione. In più sono iniziate le operazioni di miglioramento della strada che da At-Tuwani porta ad Al Mufaqarah.

Firing Zone 918

La Firing Zone 918 è una zona delle colline a Sud di Hebron adiacente alla linea verde in cui sono presenti dodici villaggi palestinesi. Nel 1999 questi villaggi erano stati coercitivamente evacuati dalle Forze di Difesa Israeliane (IDF). Gli abitanti di questa zona, dopo la deportazione, sono riusciti ad ottenere per vie legali il permesso di ritornare a vivere sulle loro terre. A luglio del 2012 Ehud Barak, Ministro della Difesa Israeliana ha riaperto il caso richiedendo all'Alta Corte Israeliana che, per motivi militari, otto dei dodici villaggi vengano evacuati. L'evacuazione non sarebbe una deportazione in quanto, secondo lui, i palestinesi non vivrebbero stabilmente in quei villaggi. Il 16 gennaio gli avvocati di Acri (Association for Civil Rights in Israel), in rappresentanza dei residenti palestinesi, hanno presentato una petizione per scongiurare una seconda deportazione. L'Alta Corte di Giustizia israeliana ha dato tempo allo stato di Israele 60 giorni per rispondere alla petizione, durante i quali nessun palestinese potrà essere evacuato (vedi [Articolo](#)).

Tuttavia, a pochi giorni dall'importante sentenza, un infausto evento ha colpito la zona.

Per cinque giorni più di 200 soldati si sono esercitati sopra i campi appena seminati dei villaggi di Jinba, Al Mirkez e Halaweh, causando così gravi danni. S

ono state piantate tende e scavate buche a poche decine di metri dalle abitazioni. Di notte, i residenti sono stati più volte svegliati dal suono degli spari di artiglieria. Oltre a ciò, qualche giorno dopo, di notte, i soldati hanno fatto irruzione ad Al Mirkez, perquisendo gli abitanti, le case e sottraendo oggetti di vario tipo.

Le famiglie, dunque, sono state provate duramente dalla presenza dell'Esercito Israeliano in prossimità e all'interno dei propri villaggi. Nondimeno ci sono palestinesi che non abbassano la testa neanche di fronte a situazioni così difficili.

Durante queste esercitazioni i volontari di Operazione Colomba hanno accompagnato persone coraggiose a reclamare i propri diritti di fronte ai soldati.

[Ritorna all'indice]

Albania

Situazione attuale

A gennaio è stato ucciso un uomo per vendetta di sangue a Scutari. È stato freddato da due uomini in motorino mentre faceva la spesa al mercato. Dieci anni fa aveva sparato a un bambino e aveva scontato cinque anni di carcere. I colpevoli non sono ancora stati trovati.

Gjin Marku, il Presidente dell'Associazione Nazionale dei Bajraktar, è stato arrestato per la seconda volta perché accusato di firmare dei documenti falsi che attestano che delle famiglie sono in vendetta per ottenere il diritto d'asilo nei Paesi Europei dietro compenso monetario. Nel mese di gennaio sono più di 500 le famiglie che solo dall'area di Tropoja sono emigrate in Francia per motivi di estrema povertà e che hanno richiesto lo stato di rifugiati.

Condivisione e lavoro

Il 17 gennaio abbiamo partecipato alla prima riconciliazione fra famiglie in vendetta di sangue. Il capofamiglia della famiglia che ha concesso il perdono ci ha detto che siamo stati parte attiva in questo processo di pace. È stato un momento molto emozionante e intenso. Al termine della cerimonia entrambe le famiglie erano felici e serene. Quest'evento ha dato una notevole carica positiva al progetto.

Leggi il racconto dell'evento nel dettaglio, clicca qui: www.operazionecolomba.it/albania/1484-un-po-di-cielo-sulla-terra.html

Nel mese di gennaio sono continuate le visite mediche con la dottoressa e gli accompagnamenti in ospedale di alcuni membri di famiglie in vendetta. Ci rendiamo sempre più conto che i nuclei familiari che seguiamo sono lasciati da soli non solo per la loro situazione di vendetta ma anche per i problemi di carattere socio-sanitario che incontrano. A causa della loro povertà e ignoranza non hanno i mezzi economici e sociali per superare i disagi e le ingiustizie che subiscono. Incontriamo sempre più spesso donne che subiscono violenze dai propri mariti, persone che non possono permettersi di curarsi perché sono indigenti o perché i dottori non sono specializzati; famiglie che non hanno da mesi la corrente elettrica; famiglie che aspettano i documenti per avere l'assistenza sociale e non riescono ad averli perché i funzionari comunali non si presentano in ufficio; disabili a cui non arriva l'assistenza da oltre 4 mesi... Tutto ciò dimostra che lo Stato è poco presente o inefficace e che è molto presente il problema della corruzione. Chi ne paga le conseguenze più gravi sono i poveri.

Proseguono inoltre gli accompagnamenti di famiglie che vanno in carcere a fare visita ai propri parenti. Anche in questi casi abbiamo notato che esiste un grave problema di corruzione, fra la gente si dice che chi paga esce prima, chi non ha i soldi rimane in carcere indipendentemente dal crimine commesso.

Questo mese, inoltre, abbiamo preso contatti con una famiglia nuova che abita nella periferia di Scutari.

Sono sempre di più le famiglie che chiedono il diritto d'asilo alla Francia, al Belgio o alla Svezia. Un ragazzo del gruppo giovani che seguiamo è andato in Francia; un'altra famiglia che seguiamo da diversi anni ci ha chiesto di firmare dei documenti per avere il diritto d'asilo in Svezia. Sono famiglie che non hanno speranza in Albania: inchiodate e senza lavoro. Il loro futuro lo immaginano solo in un Paese estero; scappare, per loro, è l'unica soluzione.

A gennaio abbiamo riunito il gruppo donne ed è stato anche questa un'occasione di incontro e di confronto per le donne e per noi.

Con i ragazzi, invece, siamo andati a Kruja per conoscere un po' di storia albanese e per passare un momento ludico insieme.

Il 12, come ogni mese, abbiamo riproposto la manifestazione in centro a Scutari per sensibilizzare la popolazione al fenomeno della vendetta.

Siamo andati anche a Tropoja per visitare le famiglie che vi abitano e per monitorare la situazione.

Abbiamo riunito a casa nostra le varie Associazioni che lavorano con le famiglie in vendetta o che comunque sono sensibili al fenomeno. La rete che siamo riusciti a creare in questi anni si chiama "Aleanca per Jeta" (alleanza per la vita). Da quest'anno cercheremo di istituzionalizzarla e concretizzeremo più attività proprio per denunciare il fenomeno delle vendette di sangue davanti al Governo e alla popolazione civile.

A fine mese abbiamo accompagnato un uomo, sotto vendetta, presso l'ex carcere della polizia segreta Sigurimi. Oggi lo stabile, requisito alla chiesa cattolica nel 1948, è stato restituito e trasformato in museo. Nelle celle, oltre a criminali comuni, sono stati imprigionati e torturati molti religiosi. L'edificio, con le testimonianze che contiene, è una pagina di storia importante che ricorda il periodo della dittatura comunista.

È stato un accompagnamento intenso e ricco di emozioni. Abbiamo rivissuto con lui il suo anno di carcere (condannato perché aveva ucciso un uomo) e ascoltato la sua testimonianza dolorosa. Non è pronto a riconciliarsi con quel posto ma è già un passo enorme il fatto che ci sia voluto tornare.

Volontari

Questo mese abbiamo salutato Federica e Francesca. Hanno lasciato la loro piccola grande impronta nel progetto, ci hanno promesso che torneranno... le aspettiamo!

Inoltre abbiamo accolto Alessandro, full timer della Palestina che ci sta facendo comprendere quanto sia indispensabile l'interazione fra progetti della Colomba. E' arrivato Ettore da Savona che si fermerà con noi fino a metà febbraio.

È stato con noi anche Fabrizio, per circa una settimana, che ci ha coccolato e rifocillato alla grande!!! Si è preso cura di noi soprattutto nel periodo in cui siamo stati senza luce.

Giulia è partita per il mese di stacco e Marcello è tornato dalla sua breve pausa in Italia.

Grazie a Sokol, sempre disponibile e perfetto quando si tratta di stare con i giovani. Questo mese ci ha fatto visita anche Gjoke dal Kossovo!!!

Grazie anche a Dario e Franceska per la traduzione e per dare anche il loro tocco al progetto.

È venuto qualche volta in visita con noi anche Alberto, volontario in una casa famiglia, che al corso Missioni è rimasto affascinato da Operazione Colomba e ha espresso il desiderio di conoscere il progetto in Albania.

[Ritorna all'indice]

Altre notizie e comunicazioni

Tutti X Uno - Aderisci anche tu... ora!

Hai mai pensato a quanto spende l'Italia per la guerra?

Nel 2010 l'intervento in Afghanistan ci è costato quasi 700 milioni di euro, circa 500 euro al giorno per ogni militare.

Sostenere un volontario di Operazione Colomba in Albania, in Colombia, in Palestina e Israele, costa 15 euro al giorno... non per questo è meno preparato, non per questo è meno determinato e, soprattutto, non per questo è meno efficace!

**Adotta un volontario di Operazione Colomba, aderisci alla campagna Tutti X Uno
ogni 15 € al mese doni un giorno di Pace!**

*Per poter garantire le nostre attività anche nel 2013
abbiamo bisogno del tuo sostegno... ora!*

ADOTTA SUBITO

Scopri come

[CLICCA QUI](#)

[Ritorna all'indice]

PER CONTATTI E INFORMAZIONI

E-mail: operazione.colomba@apg23.org

Tel/Fax: +39.0541.29005

Web: www.operazionecolomba.it